



scrittura/lettura/ascolto

## ***Il Bestiario* di Arturo Loria: un doppio debutto mancato**

MONICA MARCHI

*Univesità degli Studi di Siena*

monica.marchi@unisi.it

**Abstract.** The essay analyzes the initial stage of the complex publication history of *Il Bestiario* by Arturo Loria, a slender volume of 39 poems that came to light only after the author's death in 1957, thanks to the efforts of his friend Alessandro Bonsanti. The book – as revealed by unpublished correspondence (held at the Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» in Florence and at the Archivio Casa editrice Neri Pozza in Vicenza) – was originally intended to inaugurate the «Poesia» series by Neri Pozza, a close friend and affectionate supporter of the poet-novelist, for whom Loria also carried out significant advisory and mediation work. After examining the very few reviews that accompanied the book's release, the essay retraces the key moments in the relationship between Loria and Pozza, from their first encounter to the eventual launch of the «Poesia» series with *La gaia gioventù* by Antonio Barolini.

**Keywords:** Arturo Loria, Neri Pozza, *Il Bestiario*, Alessandro Bonsanti, Mondadori.

**Riassunto.** Il saggio analizza la prima tappa del difficile percorso di pubblicazione del *Bestiario* di Arturo Loria, una plaquette di 39 poesie che vide la luce solo dopo la morte dell'autore (1957) grazie alle cure dell'amico Alessandro Bonsanti. Il libriccino, infatti, come testimoniato dalla corrispondenza inedita (conservata presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze e presso l'Archivio Casa editrice Neri Pozza di Vicenza) avrebbe dovuto inaugurare la collana «Poesia» di Neri Pozza, grande amico e affettuoso sostenitore del poeta-narratore, per il quale Loria svolse un importante lavoro di consulenza e di mediazione. Dopo aver passato in rassegna le pochissime recensioni che accolsero l'uscita del volume, il saggio ripercorre le varie tappe del rapporto tra Loria e Pozza: dal primo incontro, sino all'inaugurazione della collana «Poesia» con *La gaia gioventù* di Antonio Barolini.

**Parole chiave:** Arturo Loria, Neri Pozza, *Il Bestiario*, Alessandro Bonsanti, Mondadori.

## ***Il Bestiario* di Arturo Loria: un doppio debutto mancato\***

### **I.**

Nel panorama poetico italiano della prima metà del Novecento ci sono autori che sono stati completamente ignorati dalla critica e che, per questo, sono spariti dal canone letterario e, contemporaneamente, dai cataloghi degli editori. Tale rimozione, talvolta motivata da obiettive questioni di interesse letterario, non è però priva di conseguenze; la sparizione dall'orizzonte critico della produzione di alcuni poeti che consideriamo minori, o magari che a tutti gli effetti lo sono e/o lo sono stati, infatti, in molti casi impedisce di recuperare la trama di rimandi e reminiscenze, più o meno fitta ma mai trascurabile, di cui i testi di alcuni dei maggiori poeti del Novecento sono intessuti. Tra gli autori e i libri che sono stati ingiustamente dimenticati possiamo senz'altro annoverare Arturo Loria e la sua *plaque* di 39 liriche, *Il Bestiario*, pubblicata postuma per il Saggiatore da Alessandro Bonsanti.<sup>1</sup> A questo proposito, vale la pena riportare il commento di un poeta della caratura di Montale. Sollecitato da un ricordo di Ettore Bonora, che nelle sue "conversazioni" con il poeta aveva fatto presente che Loria era stato uno degli scrittori inclusi da Momigliano nella sua *Storia della letteratura*, Montale, criticando le posizioni troppo "modaiole" e, di conseguenza, pericolosamente miopi della critica, si rammaricava dell'oblio in cui l'amico era sprofondata:

Con gli scrittori del Novecento Momigliano ha preso più di una cantonata, [...] ma con Loria probabilmente ha visto giusto. Se i critici di oggi non fossero preoccupati di correre dietro alle ultime novità, che magari durano come la rosa del mattino, Loria potrebbe godere ancora di buon credito. Quanti sono invece, anche tra gli addetti ai lavori, che lo hanno letto?<sup>2</sup>

Non a caso, tra gli sparutissimi studi che sono stati condotti sulla sua produzione poetica, occorre ricordarne due – che spiccano sugli altri per acume e sensibilità – che mettono in luce non solo le più ovvie reminiscenze di Montale in Loria<sup>3</sup> ma anche le meno scontate remini-

\* Nel saggio si utilizzerà le seguenti sigle: ACGV = Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze; AL = Fondo Arturo Loria; L = Fondo Letteratura; AG = Fondo Giacomo Antonini. Per le ricerche di Archivio vorrei esprimere la mia gratitudine per Fabio Desideri dell'ACGV e per Oreste Palmiero del Servizio Manoscritti, Archivi, Area Antica della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

<sup>1</sup> Sulla questione del canone e della disposizione delle poesie nell'edizione del Saggiatore mi permetto di rimandare al mio «*Il Bestiario*» di Arturo Loria e l'edizione Bonsanti 1959, in «*Antologia Vieusseux*», X n.s., 1, 2005, pp. 85-97.

<sup>2</sup> E. Bonora, *Conversando con Montale*, Milano, Rizzoli, 1983, p. 17.

<sup>3</sup> L. Barile, *Un autoritratto in varie pose: «Il Bestiario» di Arturo Loria*, in «*Allegoria*», 44, 2003,

scenze di Loria in Montale.<sup>4</sup>

A decretare l'insuccesso del *Bestiario* hanno contribuito diversi fattori. Il primo è senz'altro da individuare nella tipologia di notorietà dell'autore: a distanza di più di venti anni dalla pubblicazione della sua terza e ultima raccolta di racconti (*La scuola di ballo*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1932), infatti, Loria era ancora considerato semplicemente un narratore<sup>5</sup> e, in quanto tale, amici, letterati, e persino il mondo editoriale, attendevano da lui una nuova raccolta di prose o un racconto lungo, non certo una *plaque* poetica. Così, ad esempio, Neri Pozza, conosciuto da poco tra l'estate e l'autunno del 1949, lo incalzava affinché gli concedesse «quel racconto lungo» che amici e letterati si aspettavano da lui:

Caro Loria,

avrei voglia di tirarla via dalle sue fantasie, dico avrei bisogno di sapere se lei è disposto a scrivermi quel racconto lungo che parecchi amici e letterati aspettano da lei e che io, editore, vorrei stampare.

È vergognoso che lei abbia abbandonato la narrativa in questo modo.<sup>6</sup>

Il racconto in questione è *Lo zoppo all'ospedale*, per il quale Neri Pozza si riprometteva di “tormentarlo”, se necessario, ogni mese. Dopo un incontro a Firenze, infatti, l'editore scriveva:

Caro Arturo,

le poesie mi restano nella memoria con una strana ostinazione, ma sono, lo capisco, nelle mani di Dio: e verranno quando verranno. Ma il racconto, LO ZOPPO DELL'OSPEDALE, il racconto no; il racconto è nelle

---

pp. 73-85, poi in *I mondi di Loria. Saggi e testimonianze*. Atti della giornata di studi (Carpi, 19 ottobre 2002, con un'appendice fiorentina), a cura di M. Marchi, Pisa, Ets, 2004, pp. 95-111.

<sup>4</sup> S. Carrai, *Montale, Loria e il ricordo di Firenze*, in «Antologia Vieusseux», II n.s., 6, 1996, pp. 75-88; poi in S. Carrai, *Nell'ombra della magnolia. La poesia di Montale*, Carocci, Roma, 2023, pp. 53-61. Non si può trascurare che, a partire dalla fine degli anni Venti, Loria e Montale furono legati da un intenso rapporto di amicizia, fatto di alterne vicende, per cui, oltre al saggio appena ricordato, si veda anche S. Carrai, *Loria, Clizia e il retroscena di «Un sogno, uno dei tanti» di Montale*, in «L'Elisse», VII, 2012, pp. 143-149; poi, con il titolo *Loria, Clizia e il retroscena di «Un sogno, uno dei tanti»*, in Id., *Nell'ombra della Magnolia* cit., pp. 93-100, e M. Marchi, *Un sodalizio (con qualche inciampo) lungo una vita: la corrispondenza tra Eugenio Montale e Arturo Loria*, in «Quaderni montaliani», IV, 4, 2024, pp. 9-28.

<sup>5</sup> Anche dopo la morte di Loria il mondo delle lettere aspettava e caldeggiava soprattutto la ristampa delle opere narrative più che il resto della sua produzione edita e inedita. Bonsanti, ad esempio, che sin dal 1957 aveva intrapreso una mediazione tra la famiglia Loria e la casa editrice Mondadori per la pubblicazione delle opere dell'amico (cfr. *infra* e nota 9), scriveva il 10 giugno 1957 ad Alberto Mondadori: «Resta tuttavia da risolvere il problema dei tre volumi di racconti giovanili. Come pensi di risolverlo? Pensi di farne un volume unico che potrebbe essere il primo della serie? [...] A meno che non decideste di pubblicarli uno alla volta dandogli la precedenza onde preparare il terreno agli inediti. Ti confesso che tutti, famiglia Loria in testa, vedremmo con grande piacere apparire presto la ristampa, che la critica, come avrai visto, unanimemente sollecita» (ACGV, L, Ic.5).

<sup>6</sup> Lettera di Neri Pozza ad Arturo Loria, 27 settembre 1949 (ACGV, AL, I.342.1).

tue mani, ed io ti tormenterò ogni mese. Ormai questo tuo ritorno alla narrativa è necessario. E non hai che da scrivere.<sup>7</sup>

Il secondo motivo dell'insuccesso risiede invece nella natura della *plaque*, concepita e sentita come una sorta di strenna, un omaggio alla memoria dell'amico, offerta da Bonsanti alla famiglia di Loria, come risarcimento per la sua prematura e improvvisa scomparsa avvenuta a Firenze, dopo un'operazione d'urgenza, il 15 febbraio 1957; insomma, non una raccolta d'autore ma una pubblicazione confezionata "a caldo" da un caro amico, sull'onda dell'emotività e, a quanto dichiara lo stesso curatore, senza pretese filologiche:<sup>8</sup> per questo motivo, la raccolta fu percepita come un libriccino di tono e, di conseguenza, di rilievo minori e, in ogni caso, fu "schiacciata" dalla ripubblicazione per Mondadori delle opere narrative dello scrittore.<sup>9</sup> Indicative di questa percezione sono la quantità, minima, e la tipologia, nostalgica, delle recensioni al volume. Secondo quanto è stato recuperato da Nicoletta Mainardi nell'antologia della critica pubblicata nel volume *Il caso Loria, Il Bestiario* ha all'attivo soltanto due recensioni:<sup>10</sup> una di Giuseppe De Robertis

<sup>7</sup> Cartolina del 6 novembre 1949, intestata «Neri Pozza» (ACGV, AL, I.342.3). Il passaggio da un formale "lei" a un amichevole "tu" dimostra che i due erano entrati rapidamente in confidenza mentre l'assiduità e il tenore della corrispondenza fanno emergere un intimo rapporto di amicizia (per cui cfr. *infra*). Il racconto *Lo zoppo all'ospedale* sarà pubblicato postumo in A. Loria, *Memorie di fatti inventati. Racconti editi e inediti*, a cura di F. Celli Olivagnoli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989, pp. 382-391. Al fine di ricostruire la genesi del *Bestiario* è interessante notare che Loria, già a questa altezza, aveva parlato del progetto a Neri Pozza.

<sup>8</sup> Non poche sono, infatti, le varianti e le correzioni presenti sul quaderno azzurro (per cui cfr. *infra*) utilizzato da Bonsanti per preparare l'edizione, e così, il 29 dicembre 1958, comunicava a Gualtiero Loria: «Spero di aver scelto le soluzioni migliori, quelle su cui Arturo si sarebbe fermato»; poco prima (10 dicembre 1958), inoltre, già gli aveva scritto: «A giorni, molto presto, Ti pregherò di passare da me per ritirare il dattiloscritto del "Bestiario", che anch'esso è finalmente quasi pronto. Non è stato facile scegliere tra le varianti; nell'assumermi certe responsabilità ho pensato che era comunque bene rompere gli indugi, rimettendo a una successiva edizione *critica* la soluzione di alcuni problemi» (ACGV, L, Ic.25 e 23).

<sup>9</sup> Tra il 1959 e il 1962 quattro volumi di Loria, curati da Bonsanti, uscirono nella collana Mondadori «Narratori italiani»: *Il cieco e la bellona* (1959), il volume di racconti inediti *Il compagno dormente* (1960), *Fannias Ventosa: racconti* (1961) e, infine, *La scuola di ballo* (1962). Il progetto si concretizzò, e in modo parziale, diversamente rispetto a quanto concordato dalla casa editrice con la famiglia. Inizialmente erano infatti previsti tre volumi: I. Narrativa inedita – *Le memorie inutili* (romanzo); Racconti inediti (dieci racconti di cui tre lunghi); II. Teatro – *Endimione; Il prigioniero mal consolato; Il giocatore e la fortuna; L'Eco*; un altro atto unico; frammenti del Don Giovanni; III. Poesie, Saggi, Scritti vari – *Bestiario*; liriche; saggi sulle letterature anglosassoni; saggio su Pirandello; corrispondenza scelta, ai quali se ne aggiungeva un quarto contenente le tre raccolte dei racconti. Le informazioni sono tratte dal materiale "Corrispondenza riguardante il progetto editoriale per la ristampa delle opere di Arturo Loria" (ACGV, L, Ic).

<sup>10</sup> Alle due recensioni registrate dal volume, pubblicato con una *Introduzione* di Marco Marchi per Giunti nel 1998, al momento è possibile aggiungerne un'altra, anonima e brevissima, pubblicata su «Il Mulino. Rivista bimestrale di cultura e di politica» (IX, 5, ottobre 1960, p. 429).

e l'altra di Enzo Cetrangolo.<sup>11</sup> Della prima, molto breve e comprensiva anche delle *Settanta favole*, più che il piglio critico colpisce il tono commemorativo:

Fu per lui, allora, [la scrittura delle favole] un ritrovarsi giorno per giorno, o nell'atto del segnar nero su bianco, o a ripensarci su, per favorire, a dir così, il momento creativo. Ricontarsi i termini di quei brevi componimenti, calcolare le battute, dove e quando necessarie, consolarsi di quella saggezza antica che dentro sentiva lievitare ed esprimersi, e chiudere la giornata sulla certezza di quei brevi fogli con la memoria ancora commossa: doveva essere la felicità. Soprattutto per uno che s'era così spesso perso e sprecato, a conversare, a dire. [...] Così noi interpretiamo quel sorridere di Loria (vivo sempre nel nostro ricordo), quando ci salutava incontrandoci, che ci diceva: «Evviva!»; o, com'è in una sua bella, e forse l'ultima, fotografia. Quasi volesse assicurarci: «Ho qualcosa per voi!».<sup>12</sup>

Sulle poesie, invece, viene detto molto poco e quel poco prende le forme di una *excusatio non petita*, volta a difendere il gesto poetico dell'amico: «vi prego, non speculate sulla specie e ragione di questi versi di varia misura (lungheggi anzi che no), e se essi s'accordino come dovrebbero, se armonizzino tra loro».<sup>13</sup>

Della seconda recensione, invece, si può apprezzare lo sforzo critico, il tentativo di interpretare la direzione della poesia del *Bestiario* – inedita, nella misura in cui non segue strade già battute –, come anche l'individuazione della natura biografica di alcuni dei brevissimi componimenti che lo compongono («spesso la figurazione di un animale è legata a memorie autobiografiche»),<sup>14</sup> malinconici ritratti attraverso i quali il poeta instaura un rapporto privilegiato tra sé e gli animali rappresentati che, attraverso questa intima relazione, garantiscono compagnia, conforto e scampo dalla solitudine:

*Il Bestiario* di Loria non segue propositi schematici né orme note; ma sembrerebbe formato da una scelta di liriche tratte da un più vasto corpo e limitata a quelle dove appariscano gli animali come figure della realtà esterna cui l'animo si appoggi per suscitare un colloquio, intimo e segreto e di tono mestamente confidenziale [...]. La storia poetica e umana dell'Autore è qui narrata in trame leggerissime con indulgente saggezza verso gli uomini e le cose; [...] È evidente nell'Autore un bisogno di affetto

<sup>11</sup> Rispettivamente: *L'inventiva di Loria*, in «Tempo», XXI, 44, 3 novembre 1959 e «*Il Bestiario di Loria*», in «Il Veltro», III, 11, novembre 1959, pp. 19-20 (ora in N. Mainardi, *Il caso Loria* cit., pp. 378-382, da qui si intendono tratte le citazioni dalle recensioni).

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 379.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 380.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 381.

e il timore della solitudine, sotto l'assalto della pena notturna (*Il gufo*). E qui la solitudine trova scampo riparando nella compagnia «poetica» degli animali, e un conforto.<sup>15</sup>

Oltre a queste poche recensioni e a questi esili commenti, non c'è altro. La raccolta passa quindi sotto silenzio: poco nota e poco letta, verrà presto dimenticata.

## II.

La perizia con la quale Loria datava la quasi totalità delle carte del *Bestiario* ci permette di delimitare con grande precisione il periodo in cui ha preso forma l'idea della *plaqueette*, ossia il 1946, anno nel quale si concentra la stesura della maggior parte delle poesie, salvo poche eccezioni, sia per quanto riguarda i componimenti che in effetti entreranno a far parte dell'edizione (e che Bonsanti recupera da un quaderno azzurro nel quale Loria, a partire dalla tarda primavera del 1952, iniziò a trascrivere le poesie in vista dell'edizione promessa a Neri Pozza e sul quale, in realtà, continuerà a intervenire sino agli ultimi mesi della sua vita),<sup>16</sup> sia per quanto concerne i testi che ne rimarranno esclusi (poiché assenti dal quaderno).<sup>17</sup> Sebbene quindi cinque delle sessantaquattro poesie siano precedenti,<sup>18</sup> mentre altre sedici successive,<sup>19</sup> la maggior parte dei componimenti era nato proprio nel 1946, ossia a ridosso della fine della guerra e del fallimento del regime fascista e, allo stesso tempo, poco dopo il dramma personale provocato dalla distruzione di «tutti i manoscritti delle opere silenziosamente fatte durante un periodo di circa 15 anni»<sup>20</sup> a causa dei bombardamenti su Firenze che, tra le altre cose, colpirono anche la stanza in Via Por Santa Maria nella quale Loria aveva nascosto le sue carte più preziose, tra le quali quelle del romanzo a cui da anni si stava dedicando con intenso fervore. In effetti, *Il Bestiario* nacque principalmente come tentativo di risarcimento personale e familiare: personale, in quanto segno del raggiungimento della maturità

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 381-382.

<sup>16</sup> Per quanto riguarda il corpus del quaderno azzurro e la tipologia delle scelte di Bonsanti rimando a M. Marchi, «*Il Bestiario*» di Arturo Loria cit. Le varianti presenti in questo testimone sono invece registrate nella mia tesi di laurea: «*Il Bestiario*» di Arturo Loria. Edizione critica sugli originali dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti, rel. S. Carrai, Università di Siena, a.a. 2003-2004.

<sup>17</sup> L'elenco completo dei testimoni, con le relative date, si può leggere *ivi*, pp. 60-124.

<sup>18</sup> Si tratta di: *Il delfino* (1939); *Il serpente d'Asclepio* (1940); *Il pellicano* (1943); *I moscerini e Il merlo* (1945).

<sup>19</sup> Ovvero: *Il grillo*, *La lumaca*, *Il cane*, *Il fenicottero*, *Gli stormi*, *Il porco* e *La pulce* (1947); *Il gatto*, *Il corvo* e *l'allodola*, *Il merlo* (1949); *Il baco da seta*, *La biscia acquaiola* (1951); *L'aquila*, *L'agnello*, *Il rospo* (1952); *Il leone* (1956).

<sup>20</sup> La citazione è tratta dalla bozza, stesa il primo novembre 1952, della prefazione scritta in previsione dell'edizione della *plaqueette* per Neri Pozza (ACGV, AL, II.449), per cui cfr. *infra*.

artistica e dimostrazione del superamento dello stallo che vedeva la sua produzione cristallizzata al 1932; familiare, invece, in quanto segnale di guarigione da quella malattia dello spirito provocata dalla fatale perdita dei manoscritti, per la quale i genitori avevano visto Arturo soffrire terribilmente:

[...] e la ferita in me fu profonda più di quanto non ne dessi segno – sentii in mio padre e in mia madre una comprensione che per un reciproco pudore s'esprimeva solo con quella amorevolezza e riguardo speciale che i genitori usano con un [*var. alt. quel*] figlio che a turno più degli altri ritengono magari a torto si trovi a soffrire nella vita.

E non dico qui quanto il loro sostegno m'intenerisse e mi desse speranza di consolarli con un'opera mia che dimostrasse guarita e, meglio ancora, dimenticata quella ferita. Purtroppo, le forze e gli eventi non mi assistettero secondo la speranza. L'opera da me iniziata con l'entusiasmo di chi intendeva vivere la sua vera vita e dare un frutto unitario che valesse più di quelli perduti e irrecuperabili sia nella disposizione dell'animo, sia nella memoria, trovò mille ostacoli e remore in una scontentezza e malinconia alle quali si aggiunsero bisogni materiali impellenti cui attendere e preoccupazioni d'ordine sempre avverso alla calma e alla pace necessarie alle [*ms a le*] poesie. Via via che il fascicolo di queste vi aumentava nel numero delle sue pagine zeppe di correzioni e di varianti proposte a me stesso, e più mi sembrava illusoria la speranza di riparare in un colpo solo alla perdita di quei lavori che almeno nel ricordo parevano testimonianza di una fede e di una continuità di sviluppo artistico. V'erano [*var. alt. Ebbi*] giorni amarissimi in cui mi sembrava d'indugiare sugli ultimi gradini scivolosi di una scala di cui fossero crollati dietro a me quelli sormontati in passato.<sup>21</sup>

«Malinconia», «tristezza», sensazione di immobilità o, al contrario, di involontario e inevitabile scivolamento verso un passato che non esisteva più perché spazzato via, cancellato con un colpo di spugna, sono chiari segnali di uno stato depressivo – pubblicamente celato ma percepito dalla famiglia e dagli amici più intimi – dal quale il poeta cercava di guarire. Che *Il Bestiario* fosse una cura e, allo stesso tempo, prova dell'efficacia della medesima, lo confermava lo stesso Loria proprio nella bozza appena citata della prefazione, composta significativamente il primo novembre 1952, ovvero il giorno di Ognissanti nel quale i cristiani non solo sono soliti ricordare i santi ma anche i propri morti.<sup>22</sup>

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> Nonostante Loria fosse nato da genitori di credo diverso (il padre era di fede ebraica mentre la madre cattolica), all'età di cinque mesi ricevette il battesimo. Come ha recentemente ricostruito Enio Bruschi, quello del 23 marzo 1939 fu un "secondo battesimo", in seguito annullato, «frutto dell'ansia di certificare, non essendo in grado di esibire la documentazione originale, la propria appartenenza alla religione cattolica», in un periodo nel quale le perse-

Manifestare, scrivendo nero su bianco, la responsabilità morale della pubblicazione – sciogliendo un voto contratto a suo tempo con i genitori, dedicando alla loro memoria la *plaquette*, nella speranza di ottenere da loro «angelico perdono»<sup>23</sup> – avrebbe potuto concedere a Loria un minimo di serenità, la possibilità di un riscatto, e decretare, una volta per tutte, la rinuncia al proposito, ossessivo e malato, di riscrivere a memoria il romanzo perduto. La rilevanza del *Bestiario*, e della sua “funzione sanitaria”, è dimostrata anche dal fatto che tutti gli amici conoscevano il progetto e, a loro modo, lo sostenevano: tre poesie – *Il moscon d'oro*, *I moscerini* e *Il pipistrello* – uscirono infatti su «Letteratura» dell'amico Bonsanti (1946), mentre altre due – *La lucertola* e *La scolopendra* – su «Comunità» (1949).<sup>24</sup> Queste ultime poterono vedere la luce in rivista solo grazie alla costanza di Giorgio Soavi che, per più di un anno, continuò a scrivere a Loria per ottenere da lui alcune delle poesie del *Bestiario*. Alla richiesta generica di qualche componimento della *plaquette* in preparazione (marzo 1948), Soavi sostituì quella specifica di uno di essi, *Il Granchio* (dicembre 1948-maggio 1949), per ottenerne, infine, tre: *La lucertola*, *La scolopendra* e *I muscoli*; il terzo di essi fu tuttavia escluso dalla pubblicazione, difficile stabilire se per effettive questioni di spazio o a causa della dichiarata difficoltà di lettura dell'ultimo verso:<sup>25</sup>

Caro Loria,  
 grazie, grazie mille per avermi inviato le poesie. Sono molto contento, ho finito ora di ricopiarle a macchina, perché altrimenti non mi sarebbe riuscito di leggerle con il giusto tono.

A me piacciono; credo che, per ragione di spazio solo due di esse andranno pubblicate. Per ora, io preferisco la lucertola e la scolopendra. Della terza [*scil. I muscoli*],<sup>26</sup> mi rimane oscuro (per la scrittura), l'ultimo verso:

---

cuzioni razziali, come è ben noto, erano molto feroci (E. Bruschi, *Moravia, Loria, Debenedetti e Terracini. I «Narratori d'oggi» (1939) e la censura antisemita*, in «Studi italiani», XXXIV, 1, 2022, pp. 41-83; pp. 72-73 e nota 113). Con ciò, ovviamente, non si intende dire che la fede di Loria non sia stata autentica o che, al contrario, sia stato un convinto cattolico, ma che l'educazione materna deve averlo reso sensibile a certe ricorrenze cristiane.

<sup>23</sup> ACGV, AL, II.449.

<sup>24</sup> Rispettivamente «Letteratura», VII, 5, settembre-ottobre 1946, e «Comunità», III, 4, luglio-agosto 1949.

<sup>25</sup> Si può ricostruire tutta la vicenda attraverso la corrispondenza tra Arturo Loria e Giorgio Soavi (cfr. ACGV, AL, I.387.1, 7, 9-12).

<sup>26</sup> Nella mente di Loria, il progetto strutturale del *Bestiario* fu piuttosto chiaro fin dall'inizio: già a questa altezza, ad esempio, le tre poesie proposte a Soavi formavano un nucleo compatto e si succedevano una di seguito all'altra come poi avverrà nel *Bestiario* nel quale, almeno per queste poesie, Bonsanti aveva seguito l'ordimento presente in un indice manoscritto conservato all'interno del quaderno azzurro (dove le tre poesie occupano dalla V alla VII posizione): «Le poesie sono raccolte nell'ordine stabilito dall'indice manoscritto su un foglio steccato, nel quale si leggono i titoli di altre poesie che fin'oggi non risulta siano state scritte» (A. Bonsanti, *Nota* a Loria, *Il Bestiario* cit., p. 5). I casi nei quali l'amico aveva disatteso l'ordinamento dell'indice sono stati analizzati nel mio «*Il Bestiario*» di Arturo Loria cit., pp. 93-96.

... di ciò che porta dai monti del largo.

È così, non è vero? Per il resto è tutto chiaro. Mentre le ricopiavo mi sono sorpreso a romperle [*sic*] un verso, il settimo della lucertola:

Perché t'arresti alle voci dei bimbi?

Io dissi:

Perché t'arresti alle voci?

E mi era sembrato più bello, più forte.

Però: per questo numero 3 che esce tra dieci giorni circa è naturalmente tardi. Ma io penso che lei se lo sia già immaginato. Non le secca vero? Usciranno nel numero 4. Stia tranquillo, le manderò le bozze. (e chissà che da qui ad allora lei non ci ripensi e mi mandi il granchio. Ero certissimo di trovarlo.)

Quando ha più tempo mi mandi quella sua bella foto con il giaccone bianco a righe e le notizie.

E per intanto grazie ancora per la sua prova d'amicizia.

Con affetto

Suo G. Soavi<sup>27</sup>

Inoltre, Loria ne parlava continuamente, leggeva e recitava le sue poesie ad amici vecchi e nuovi. Tra questi, Neri Pozza che, come abbiamo visto, confessò di essere rimasto colpito dalle poesie del *Bestiario* e dai loro versi, impressi «nella memoria con una strana ostinazione».<sup>28</sup>

### III.

Questo nuovo rapporto di amicizia con Neri Pozza, conosciuto all'inizio dell'autunno del 1949, divenne ben presto assiduo e intimo.<sup>29</sup> Dalla corrispondenza tra i due,<sup>30</sup> che sin da subito si fece piuttosto fitta, si evince infatti che Loria divenne una sorta di consulente editoriale di Pozza: «Il consiglio che domando a te, che sei dentro nella cultura europea, non è senza interesse; e tu capisci quanto importi e conti per me un'idea – dico un suggerimento vivo» scriveva, ad esempio, Neri a Loria l'11 gennaio 1950;<sup>31</sup> e, ancora, il 25 gennaio dello stesso anno aggiungeva: «Tieni presente però che io gradirò sempre i tuoi consigli, pronto a realizzarli qualora incontrino momento e possibilità editoriale».<sup>32</sup> Inoltre, Loria fece per Pozza da mediatore con alcuni scrittori, soprattutto fiorentini, come

<sup>27</sup> ACGV, AL, I.387.12.

<sup>28</sup> Cfr. *supra* e nota 7.

<sup>29</sup> Si veda anche il ritratto che di Loria ha fatto Neri Pozza (*I romanzi di Arturo Loria*), pubblicato in N. Pozza, *Vita da editore*, a cura di A. Colla, Vicenza, Neri Pozza, 2016, pp. 225-228.

<sup>30</sup> Essa è in parte conservata nel Fondo Loria dell'ACGV (I.342.1-10 e I.239.112-113), in parte nell'Archivio Casa editrice Neri Pozza (Corrispondenza varia 1-63, u. a. 24) conservato dalla Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

<sup>31</sup> ACGV, AL, I.342.7.

<sup>32</sup> ACGV, AL, I.442.8.

ad esempio Roberto Papi;<sup>33</sup> questi, infatti, che avrebbe dovuto pubblicare con Pozza il volume *Fine delle villeggiature*, sfuggiva e rinviava ripetutamente la consegna del suo lavoro, dando all'editore la sensazione di sottrarsi ingiustificatamente agli impegni presi:

D'un'altra cosa devo renderti edotto; di Roberto, che mi ha ciurlato nel manico; che – dopo il mio viaggio a Firenze e le sue assicurazioni d'uomo d'onore – mi ha lasciato in questi giorni cadere il libro dall'alto, dicendomi un sacco di stupidaggini che non stanno né in cielo né in terra.

Non sarò certamente io a credere che i racconti si fabbrichino a tavolino; ma lui, ora, ci gioca attorno, e gioca con me, e soprattutto con un programma di lavoro. L'editoria è un'industria e Papi non lo capisce. Io non posso permettergli questo, soprattutto se considero che mi tratta da amico, che con me è doppia cattiveria saltarmi via così. Con Bompiani, Mondadori, ecc. non lo avrebbe fatto.

Ho scritto a lui e a Vittorina; e non sono stato morbido. Papi dovrebbe infine capire che un'occasione così non gli capiterà più.

Come devo comportarmi ora? Io, per me, non gli scriverei più una riga, e farei certamente bene. Non posso correre dietro agli acchiappa nuvole.

Affido la cosa alla tua delicatezza d'amico, e al tuo aiuto. Ma – fuori dai denti – sono sconsigliato di questo uomo che si spreca così.<sup>34</sup>

<sup>33</sup> Ricostruendo le origini della sua collana di narrativa, Pozza ricorderà essergli stato presentato dallo stesso Arturo Loria: «Dopo i fatti successi dal 1940, nel 1949 mi pareva proprio arrivato il momento di avviare una collana di narrativa che facesse il punto, magari in forma di cronaca, di eventi non del tutto vili: almeno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945. E non avevo capito allora che le ferite di quei mesi erano ancora aperte. Nessuno, fra gli scrittori italiani, aveva tenuto un *diario*, compromettente per la sua vita [...]. Ne avevo parlato con gli amici di Venezia e di Firenze [...]; con Arturo Loria proprio a un tavolo delle Giubbe Rosse, che mi fece subito il nome di Roberto Papi, autore del *Piripino*, fortunato forse fra i suoi colleghi fiorentini che lo consideravano uno stravagante» (N. Pozza, *Vita da editore* cit., pp. 18-19).

<sup>34</sup> Lettera di Neri Pozza ad Arturo Loria, 25 gennaio 1950 (ACGV, AL, 342.8). Il volume di memorie, nella corrispondenza indicato come *Fine delle villeggiature*, uscirà nel 1950 con il titolo *Piccolo giudizio universale*. Pozza programmò il viaggio fiorentino, durante il quale conobbe di persona Loria e consolidò l'amicizia con lui (per cui cfr. *supra*), proprio per incontrare Papi e stabilire i termini della collaborazione: «Carissimo Roberto, | questo mio discorso è molto serio, perché ho finito da poco tempo di leggere *Fine delle villeggiature*. Il racconto è eccezionale e di un'estrema novità. Non trovo nulla di simile nella letteratura italiana odierna, e per imparentarti dovrei cercare il Kafka angelico; ma sarebbe sempre un'altra cosa. Dunque lo stampo. Ma prima di farlo voglio leggere i racconti, e per far questo – e accelerare la procedura – sono disposto a venire a Firenze, con Lea, da un sabato a un lunedì, a fare l'editore. | Io ritengo di aver fatto con te una vera scoperta, ma voglio poter toccare tutto, e mettere fuori il meglio che hai, per fare un volume da dar battaglia. Sfondremo di sicuro: altro che Buzati e Landolfi!». La risposta amareggiata e furiosa di Pozza alla dilazione di Papi risale al 19 gennaio 1950, ed è molto vicina al messaggio inviato a Loria: «Caro Roberto, | tu vorresti un editore inventato apposta per te, che ti seguisse in tutti i tuoi colpi di fantasia, cadute, umori e ozi. Purtroppo – lo immagini, no? – fare l'editore è un mestiere simile a quello del bancario. Ed è fatto di molto danaro, scadenze, termini fissi che devono essere rispettati, eccetera. | Ma anche inventato da te, l'editore finirebbe per fallire in breve. Lo dico senza drammatizzare. A Bompiani, Mondadori o simili, non avresti scritto una lettera come hai scritto a me. Ne saresti stato trattenuto dall'autorità diversa del nome, e dalla campana che costoro possono

La fiducia che reciprocamente l'uno riponeva nell'altro permise quindi di costruire un'amicizia profonda e di instaurare una confidenza tali da concedere loro la libertà di confrontarsi su argomenti delicati, come le difficoltà economiche incontrate rispettivamente dalla casa editrice di Pozza («ormai non è più una questione di un colpo al cerchio e uno alla botte: ormai è questione di lavorare in altri campi per mantenere questa impresa e non dover smettere le armi prima che sia giunto il momento giusto»)<sup>35</sup> e dall'azienda di famiglia Loria che, intorno agli inizi degli anni Cinquanta, attraversava difficoltà economiche importanti,<sup>36</sup> per affrontare le quali lo scrittore dovette sottrarre tempo all'attività artistica e, come gli altri membri della famiglia, persino rinunciare a percepire uno stipendio, come segno di solidarietà nei confronti dei dipendenti e garanzia di affidabilità per le banche con le quali i Loria stavano cercando di ottenere un concordato di pagamento dei debiti entro 18 mesi.<sup>37</sup>

(È dal Gennaio di quest'anno che nessuno di noi percepisce più uno stipendio dall'azienda: un sacrificio che ci ha posti in ottima luce, ma che ci ha obbligato a disfarci di cose che ci erano care. Questo rimanga tra noi: te lo dico perché tu non ti stupisca vedendo che io ho accettato la proposta della RAI per 2 ben pagate conversazioni sulla cultura inglese del dopo-guerra. Cerco anch'io di avere qualche entrata e quindi i mezzi per pagare puntualmente, come sempre, i miei fornitori personali).<sup>38</sup>

suonare. A me, che ti sono amico, puoi scrivere così e anche peggio; si sa, io sono Pozza, e mi devo fare. | Renditi conto di una cosa: che partendo di lì, un mese e otto giorni fa, avevo avuto da te una promessa. Mi sarebbe piaciuto che tu avessi domandato un altro mese per finire. Non si fabbricano a tavolino i racconti, ci vuol altro. Ma scrivermi che non sai quando finirai, che non hai ancora cominciato a copiare e che è troppo difficile; e poi domandarmi a che punto sono con la mia organizzazione (ci corre di mezzo l'impegno tuo) è roba che non sta né in cielo né in terra. | Tu non preoccuparti d'altro che di finire il libro. Questo deve essere il tuo pensiero. [...] | E non prendere male questa lettera, perché saresti fuori dalla verità. Questa non viene da un editore seccato ma da un amico deluso e rattristato della tua possibile ingenuità. | Desidero sapere, ma sul serio e fuori di ogni possibile equivoco: 1) il titolo del libro (anche provvisorio) perché devo fare i primi annunci sul "Giornale della libreria"; 2) quando potrò avere il manoscritto completo». Una lettera di fine febbraio dimostra come Pozza si fosse in realtà rapidamente rasserenato con Papi: «Mio caro, fa presto, lavora, fa questo libro». Le lettere, rispettivamente del 23 novembre 1949, 19 gennaio e 23 febbraio 1950, si leggono in N. Pozza, *Vita da editore* cit., pp. 46 e 48-50). Si veda, inoltre, il raccontino *L'"horror vacui" di Roberto Papi*, *ivi*, pp. 229-232.

<sup>35</sup> Minuta di Neri Pozza ad Arturo Loria, 7 ottobre 1952 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).

<sup>36</sup> Secondo quanto Loria scriveva a Enrico Terracini il 20 dicembre 1951, la fabbrica di Montevarchi fu costretta «a chiedere l'amministrazione controllata nel tentativo di porre rimedio ad un dissesto causato in primo luogo dagli eccessivi costi del personale» (*Arturo Loria. Mostra di documenti*, a cura di M. Marchi, con la collaborazione di S. Loria e L. Melosi, Casalecchio di Reno, Grafis, 1992, p. 71).

<sup>37</sup> Lettera di Arturo Loria a Neri Pozza, 20 dicembre 1952 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).

<sup>38</sup> Lettera di Arturo Loria a Neri Pozza, 24 ottobre 1952 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224). Le difficoltà economiche compromisero anche la sa-

Proprio uno dei giudizi di Loria (o forse un vero e proprio consiglio editoriale?) a proposito di un volume di poesie di Palmieri pubblicato per l'appunto da Pozza<sup>39</sup> divenne la scintilla che innescò l'assiduo corteggiamento dell'editore per ottenere *Il Bestiario*: «Ma tu, col tuo vecchio fiuto, hai capito subito di che si trattava [scil. Palmieri, *Poesie* cit.]. [...] IL BESTIARIO potrebbe venire un'edizione così, magari con qualche disegno; lo sento nell'aria che è il tuo momento». <sup>40</sup> Lo scambio epistolare fa emergere in modo piuttosto chiaro come Pozza avesse adottato quell'atteggiamento che, per sua stessa ammissione, aveva rivendicato come suo proprio: non quello di puro e semplice editore, ma di guida morale; scriveva infatti allo stesso Palmieri: «lei non vorrà dire che io sono un editore, *sic et simpliciter*, che prende un autore e lo stampa. Io sono uno sfruttatore degli autori, nel senso morale, accanitissimo». <sup>41</sup> In effetti Pozza, tra la primavera del 1951 e i primi mesi del 1953, prese per mano Loria e cercò di condurlo, con delicatezza ma, allo stesso tempo, con determinazione, a staccarsi dalle poesie del *Bestiario* per farne un libro, anzi il libro che avrebbe dovuto inaugurare la sua collana «Poesia». <sup>42</sup>

Intuita l'urgenza della pubblicazione della *plaque*, Pozza allentò gradualmente la presa sulla richiesta di un'opera narrativa e, al contrario, iniziò a incalzare Loria per il *Bestiario*, invitandolo per prima cosa a non essere troppo critico con se stesso:

[...] io ti esorto con grande energia a buttare da parte gli scrupoli. Noi, lavorando, altro non facciamo se non fare i commentatori e i commemoratori di noi stessi. Questo continuo lavoro di sovrapposizione del critico sull'artista inibisce la creazione. Io credo che il BESTIARIO diventerà con gli anni un libro grosso, magari di sessanta poesie (delle quali dieci saranno pur belle, cioè tali da affidare al tempo), ma intanto perché non te ne stacchi e ne fai un libro di trenta liriche o magari venticinque?<sup>43</sup>

---

lute, già di per sé fragile, di Arturo che, nella lettera del 20 dicembre 1952, confessava a Neri: «Sono stato a letto per vari giorni con due consecutivi attacchi d'influenza. Si vede ch'io mi son fatto delicato e che vivere in una casa solo qua e là stiepidita da qualche stufa elettrica non è gradito ai miei umori di reumatico» (*Ibidem*).

<sup>39</sup> E.F. Palmieri, *Poesie*, con una nota di R. Simoni, Venezia, Neri Pozza, 1950.

<sup>40</sup> Lettera di Neri Pozza ad Arturo Loria, 17 febbraio 1950 (ACGV, AL, I.342.9).

<sup>41</sup> La citazione della lettera di Pozza a Palmieri è tratta da N. Pozza, *Vita da editore* cit., p. 44.

<sup>42</sup> Pozza teneva molto alla collana e, infatti, scriveva a Papi il 4 dicembre 1951: «Non è un affare stampare libri di poesia in un mondo che tira alle cose più perfide e volgari; ma è sempre una testimonianza civile, e noi vogliamo lavorare per il domani. Anche se non sappiamo che cosa il domani ci riserba. Ma come il grano non vuole essere mescolato al loglio, anche se vi cresce e matura insieme, noi vogliamo la distinzione» (la citazione è tratta da N. Pozza, *Vita da editore* cit., p. 21, nota 16).

<sup>43</sup> Lettera di Neri Pozza ad Arturo Loria, 16 aprile 1951 (ACGV, AL, I.342.11).

Giudicato vano l'invito a non essere eccessivamente esigente con se stesso, Pozza, a distanza di qualche mese tornò a punzecchiare l'amico sull'acribia applicata alla scrittura delle poesie, reputata addirittura superiore a quella di Leopardi che, se avesse adottato il suo stesso atteggiamento, avrebbe persino rinunciato a stampare certi canti: un «libro di poesie tutto perfetto», commentava Pozza, «è un libro disumano». <sup>44</sup> Colpito nel vivo da questa provocazione, Loria rispose immediatamente, dando ragione all'amico; sebbene il lavoro dei mesi appena trascorsi fosse stato propizio alla sistemazione di alcune delle poesie più «tormentate e tormentose» del *Bestiario*, il poeta confessava, in ogni caso, di trovarsi

vicino al limite oltre il quale l'opera rischia di peggiorare, di diventar "disumana". Ma ciò che io perseguo ora è (se non mi sbaglio) una più alta concordanza dei vari motivi che la costituiscono. Ecco perché vorrei riempire ancora un vuoto o due e incidere meglio alcuni particolari, qua e là. <sup>45</sup>

La proposta di Pozza divenne più concreta all'inizio del 1952, quando l'editore scrisse a Loria con l'intenzione di riprendere, sulla stampa della *plaquette*, «un discorso nemmeno interrotto»: <sup>46</sup> la pubblicazione delle poesie, che avrebbe potuto concretizzarsi nel giro di brevissimo tempo, secondo Pozza sarebbe riuscita finalmente a liberare Loria da un problema e, contemporaneamente, a rendere omaggio ai suoi cari. Evidentemente il poeta aveva confessato all'amico il valore e il senso delle poesie del *Bestiario*, dei testi attraverso ai quali, come scriverà a fine ottobre nella bozza della prefazione, sperava di ottenere l'angelico perdono dei genitori nel frattempo scomparsi <sup>47</sup> e con i quali intendeva

<sup>44</sup> Lettera di Neri Pozza ad Arturo Loria, 24 agosto 1951 (ACGV, AL, I.342.12).

<sup>45</sup> Lettera di Arturo Loria a Neri Pozza, 27 agosto 1951 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).

<sup>46</sup> Minuta di Neri Pozza ad Arturo Loria, 20 febbraio 1952 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).

<sup>47</sup> Le «poesie del mio *Bestiario* mi sembravano una silloge autobiografica incompleta e rudimentale ma intorno alla quale valesse la pena di operare con speranza di angelico perdono da parte dei miei morti» (ACGV, AL, II.449). Il padre era infatti venuto a mancare da poco, alla fine del 1951, mentre la madre era scomparsa nel dicembre del 1948. La sua morte venne dolorosamente registrata anche in uno dei testimoni di *La lucertola* (all'altezza del 15 dicembre 1948), nel quale il poeta annotò semplicemente: «Mamma!» (ACGV, AL, II.397). Loria era profondamente legato ai genitori, come riconosce con grande commozione Soavi che, nel messaggio di condoglianze, scriveva significativamente: «ricevo la sua lettera, con la notizia della morte di sua madre. | La morte dei genitori, io lo so, può esser nulla; e può essere, invece, la ragione per la quale si sta al mondo. Io ho perduto il Babbo quando avevo dieci anni d'età. Tutto quanto posso dire di lui è questo: che mi avrebbe comprato una bicicletta nuova quando fossi stato promosso. Ma, non ho avuto un Padre che mi ha visto andare in guerra e tornare, un uomo, lui, che mi vede ora ridere da grande. | Se oggi mi rendo conto di quanto

rappresentare una serie di esempi di vita che, colti liricamente, dovevano costruire «quella particolare autobiografia e paziente cosmogonia di cui mi rinasceva la necessità morale e l'ambizione artistica». <sup>48</sup> Nonostante le resistenze di Loria, oberato dalle incombenze familiari legate alla gestione della crisi della fabbrica, Pozza continuò a sollecitare l'amico, prospettandogli l'opportunità di pubblicare il libriccino prima dell'estate, così da sfruttare il clima dei premi letterari, propizio a risollevar l'interesse, dei critici e del pubblico, intorno al suo lavoro. La risposta di Loria fu, tuttavia, ancora una volta ferma nell'opporre un rifiuto:

Non passa giorno ch'io non lavori al "Bestiario" e spesso con buoni risultati; ma troppe sono ancora le poesie che abbisognano di un giro di vite per presentarsi decentemente. Non mi preoccupo tanto di una redazione definitiva, quanto di una redazione che regga e che serva davvero a risollevare un po' di interesse intorno al mio operare. Comprendo benissimo il tuo problema di editore e la verità di quanto mi esponi circa l'estate e il lavoro letterario posto in rilievo dalle notizie sui premi; ma, purtroppo, sono lontano dalla mèta. Le poesie da considerarsi finite non sono più di 16 o 17: poche, come ben vedi, e non è facilmente prevedibile quando le altre 20 o 25 saranno a punto. Comunque, hai la mia promessa

importi subire una perdita di questo genere, è perché l'ho capito ieri sera, leggendo e rileggendo la sua lettera. E allora le dico: sia forte del suo amore per i genitori, lei che li conosce e che ha vissuto con loro» (lettera di Giorgio Soavi ad Arturo Loria, 28 dicembre 1948, ACGV, AL, I.387.8). Significativa anche la missiva di Clotilde Brewster People, l'amatissima Cloclo, inviata ad Arturo il 23 dicembre 1948: «Mio Arturo carissimo ti abbraccio e piango con te.> Oh caro caro quanto vorrei essere con te in questo grande momento della tua vita.> La tua cara dolce madre non è più con te ed io non posso farti sentire quanto ti sono vicina, quanto capisco che cosa unica era il tuo amore per tua madre. L'ho sentito dal momento che ti ho conosciuto da ogni parola che mi hai detto o scritto di lei in tutti questi anni. Prendi le mie mani nelle tue e preghiamo insieme. Che Dio ci dia la fede e la forza di essere degni di lei che ora è lassù. | [...] E tu mio amato Arturo che sei sempre stato come un angelo custode per i tuoi genitori so che farai tutto e per dar forza e coraggio a tutti. Che Dio ti benedica e aiuti. Ho il cuore troppo pieno per poterti dire quanto sento e sono con te.> Ma so che tu lo sai e questo mi consola un po' di non poter esser con te. | Ti abbraccio Arturo | Sempre tua | Cloclo» (ACGV, AL, I.69.33). Sempre Clotilde scriveva a Loria, in occasione della scomparsa del padre, il 29 dicembre 1951: «Arturo mio caro caro come posso dirti quanto ti sono vicina.> Quanto capisco cosa voglia dire per te che una persona così unica come vostro padre non sia più con voi. Tutto quello che durante gli anni mi hai raccontato di lui mi sta presente come se ti sentissi parlare ora e sento quanto devi aver sofferto durante questa battaglia per la sua vita. Caro caro Arturo ti abbraccio e prego con te.» (ACGV, AL, I.69.99). La figura della pittrice è stata ricostruita nel volume *1915-1997. Clotilde People dalla Toscana all'Egeo*, a cura di S. Ragionieri, Livorno, Sillabe, 2004, dove è possibile leggere alcune delle lettere inviate a Loria («*Sentir mondi*». *Lettere di Cloclo ad Arturo Loria*, *ivi*, pp. 118-127) e la poesia che Arturo ha composto per lei il 20 luglio del 1946: «Oh, di nuovo congiunta alla tua terra, / alla sua luce, perché soffrire / dopo il lungo viaggio / se ricchezza ne porti di figli nati lontani? / Tocca a te di formarli, di svelare / ai loro occhi il mondo che tu ami / e che temi inespreso rimanga / sotto il peso dell'opra quotidiana. / Tutto ritroverai, madre amorosa / con più ricco sentire. Abbi fede» (*ivi*, p. 84; la poesia è stata pubblicata anche da Marco Marchi: *Loria poeta*, in *La zona dolente. Studi su Arturo Loria*, a cura di M. Marchi, Firenze, Giunti, 1996, p. 165).

<sup>48</sup> Si tratta della prefazione preparata per Neri Pozza (ACGV, AL, II.449).

di lavorare tutti giorni al “Bestiario”. Mi piacerebbe molto esser la prima pietra della collana; tuttavia non vorrei mai che il mio ritardo venisse ad intralciare i tuoi progetti in quanto editore.<sup>49</sup>

In ogni caso, lo scrittore stava lavorando seriamente per riuscire a dare corpo e vita alla *plaque*, in previsione di poterla consegnare nelle mani dell'amico Neri. Ce lo confermano alcuni dati. Prima di tutto, il poeta aveva accluso alla lettera per Pozza una della poesie, *Il granchio*, a garanzia delle proprie buone intenzioni: «Perché tu non storca la bocca, deluso di me e del mio contegno, ti scrivo qui di faccia “Il Granchio”, di cui solo ieri ho raggiunto un testo limpido come desideravo».<sup>50</sup> In secondo luogo, in quello stesso periodo, Loria aveva comprato a Parigi quel quaderno azzurro nel quale via via intendeva trascrivere le poesie che sentiva definitive; sempre a Parigi, poi, aveva incontrato Antonini,<sup>51</sup> al quale aveva provato a recitare a memoria una delle poesie del *Bestiario: L'aspide*.<sup>52</sup> Rientrato a Firenze, Loria aveva poi scritto al critico una prima lettera contenente una versione della poesia che non era riuscito a ricordare a mente («Qui di faccia vi scrivo la mia poesia dell’“Aspide” – quella che non ricordavo – in segno di affetto e di voglia di essere con Voi»)<sup>53</sup> e una seconda per ribadire che si trattava di una redazione passibile di miglioramenti durante il lavoro di revisione che stava portando avanti proprio per Neri Pozza.<sup>54</sup> La bozza della prefazione, la cui stesura “propiziatoria” era stata suggerita dallo stesso editore, è inoltre garanzia del fatto che Loria avesse davvero intenzione di tentare di confezionare il libriccino per la fine dell'anno, anche se poi l'intenzione non riuscì effettivamente a concretizzarsi:

Mentr'ero a letto, ho cercato di lavorarci ancora; ma la mia testa era altrove, e allora ho dovuto contentarmi di scrivere delle favole e favolette di un gusto tutto mio personale che, rilette ora, non mi sembrano troppo cattive. Anche di quelle, a suo tempo, farò un libretto, e così saremo diventati tutti favolisti.<sup>55</sup> Ci dev'essere un bacillo speciale nell'aria! [...]

L'idea che tu sia così fraterno e generoso da aspettare le mie poesie mi commuove, caro Neri. Mi piacerebbe tanto di dirti: ecco, doman l'altro le

<sup>49</sup> Lettera di Arturo Loria a Neri Pozza, 5 aprile 1952 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Sull'esclusione di Loria, ad opera di Giacomo Antonini, dall'antologia *Narratori d'oggi* si veda E. Bruschi, *Moravia, Loria, Debenedetti e Terracini* cit.

<sup>52</sup> Cfr. Lettera di Arturo Loria a Giacomo Antonini, 30 aprile 1952 (ACGV, GA, 1.142.19i). Ringrazio l'amico Enio Bruschi per la preziosa segnalazione.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Cfr. Lettera di Arturo Loria a Giacomo Antonini, 23 giugno 1952 (ACGV, GA, 1.142.19l).

<sup>55</sup> Carlo Emilio Gadda aveva infatti appena pubblicato per Neri Pozza il suo *Primo libro delle favole*.

avrai; ma io so che non sono ancor degne della tua attesa. Cosa manca? Pochissimo e moltissimo come ti farei vedere se ti avessi qui con me. Le ho presenti; non le dimentico e, appena posso, ci lavoro.<sup>56</sup>

Infine, a corroborare questa ipotesi, si aggiunge un altro elemento puramente materiale. Nel Fondo Loria è conservato un foglio pentagrammato che Loria deve aver utilizzato come cartellina per conservare i testi che, nel periodo della corrispondenza con Pozza, ha utilizzato come contenitore per le versioni delle poesie via via portate in pulito. La prima facciata del foglio recita: «Arturo Loria | *Il Bestiario* | (Prove e appunti: testi finiti) | 1951-1952-1953». A questo appunto, vergato con penna stilografica blu, è aggiunto un appunto a lapis – il numero «26», cerchiato – a indicare, forse, i testi portati a termine.<sup>57</sup>

Il progetto per Pozza subì senz'altro una battuta d'arresto con la (ri)pubblicazione del volumetto, già pozziano, di Antonio Barolini *La gaia gioventù*,<sup>58</sup> che all'inizio del 1953 andava a inaugurare la collana «Poesia» che avrebbe dovuto vedere la luce con *Il Bestiario*.<sup>59</sup> Loria ricevette il libriccino all'inizio di giugno:

Ho letto, in quella di Barolini, la tua prefazione editoriale, scritta in tono fermo e robusto. È una bella pagina, e mi ha commosso. Dunque, sono contento di vedere che la tua attività editoriale continua e validamente. Ora, hai dato inizio alla “collana di poesia”! Ciò mi ricorda quanto io sia colpevole con i miei indugi a liberarmi del “Bestiario”. Non pensar male di me, caro Neri. Cerca di figurarti un po' la mia vita di questi ultimi anni, tra guai innumerevoli e fatiche estranee all'arte. [...] intendo

<sup>56</sup> Lettera di Arturo Loria a Neri Pozza, 20 dicembre 1952 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).

<sup>57</sup> Sebbene al momento della sistemazione del Fondo Loria il materiale del *Bestiario* sia stato smembrato e suddiviso in cartelline contenenti le diverse versioni di uno stesso soggetto – e per questo non è dato sapere se la cartellina contenesse dei testi, né conoscere quali fossero o avere conferma della loro consistenza – è comunque interessante che il foglio sia conservato insieme alla bozza della prefazione per Neri Pozza (ACGV, AL, II.49). Sul Fondo si veda G. Manghetti, *Il Fondo Loria*, in *L'opera di Arturo Loria*. Atti del convegno (Firenze, 21-23 febbraio 1991), a cura di R. Guerricchio, Firenze, Festina Lente, 1993, pp. 185-191.

<sup>58</sup> Il volumetto fu stampato, per la prima volta, a Vicenza nel 1938, sotto il marchio fittizio, creato *ad hoc*, Edizioni dell'Asino Volante. Barolini, che era stato messo al bando dal regime fascista per reato d'opinione, non riusciva a pubblicare la sua raccoltina e poté farlo solo grazie all'intervento di Pozza che, fattosi consegnare il manoscritto, contattò un tipografo e si fece fare un preventivo per 250 copie da stamparsi dietro un'etichetta di comodo; con prospetto di spese alla mano, Pozza tornò da Barolini e, insieme, stilarono una lista di possibili acquirenti. Come nome per l'editore fu scelto appunto L'Asino volante, un «nome un po' buffo, tale da eccitare la curiosità dei compratori», e per il quale Birolli disegnò il logo. La vicenda è ricostruita nel volume di N. Pozza, *Vita da editore* cit. alle pp. 147-148, da cui è tratta anche la citazione (p. 148).

<sup>59</sup> La collana che prende le mosse dalla *plaqueette* di Barolini, il quale aveva chiesto di ristampare il suo libro reintegrato delle parti fatte tagliare dalla censura, ospiterà numerosi volumi di grande pregio (cfr. N. Pozza, *Vita da editore* cit., pp. 21-23).

salvare energie e tempo per il “Bestiario” e le altre cose mie. [...] Intanto, m'è caro assicurarti che lavoro al “Bestiario” e che penso a te con affetto e gratitudine.<sup>60</sup>

Non è un caso, quindi, che a questa lettera del giugno del 1953 ne sia seguita una soltanto, di un anno e mezzo dopo, nella quale l'editore tornava a rammentare a Loria l'opportunità di riprendere le loro «amichevoli conversazioni»: dopo aver stampato il secondo volumetto della collana «Poesia» – *Pianissimo* di Camillo Sbarbaro (1954) –, Pozza pensava di poter convincere, grazie allo “sfruttamento morale” dei suoi autori, l'amico a pubblicare *Il Bestiario*, ma Loria non era e non sarebbe mai diventato uno dei suoi autori: il 15 febbraio del '57 morì senza aver avuto modo di dare l'ultima mano alla raccolta.

<sup>60</sup> Lettera di Arturo Loria a Neri Pozza, 8 giugno 1953 (Archivio Casa editrice Neri Pozza, Corrispondenza varia 1-63, u. a. 224).